

Sommario

<i>Realtà e fantasia</i>	11
Don Gianfranco Capoferri	
<i>La lauda di Ermellino Mazzoleni fra domande e scenario di valle</i>	13
Amanzio Possenti	
<i>Lauda al Cristo di Valsecca</i>	17
Ermellino Mazzoleni	
Personaggi	
<i>Prologo</i>	
<i>Faggio della Serada</i>	
<i>Tornitore</i>	
<i>Vecchia</i>	
<i>Josep di Valsecca</i>	
<i>Vanna</i>	
<i>Cherubino</i>	
<i>Fabbro</i>	
<i>Gesù</i>	
<i>Pilato</i>	
<i>Cireneo</i>	
<i>Cattivo Ladrone</i>	
<i>Buon Ladrone</i>	
<i>Maddalena</i>	
<i>Giovanni</i>	
<i>Longino</i>	
<i>Veronica</i>	
<i>Maria</i>	
<i>Morte</i>	
<i>Uomo</i>	
Dalla lauda al dipinto	41
Note biobibliografiche	43

Realtà e fantasia

Leggendo la lauda al Cristo di Valsecca, ho immaginato un grande affresco, lungo come tutta la Valle Imagna e alto come le sue fiancate, collocate sul fondo del Resegone, fatto cavalletto da pittore, che presenta il mega scenario, dove si possono vedere e toccare cielo e terra, Dio e l'uomo. L'universo.

Ci sta tutto in più di quattrocento versi che s'incarnano nei personaggi e ce n'è uno che si chiama Gesù. Ha una sua storia che dice a tutti ed è la storia propria raccontata da ciascuno. Questa è più che una lauda, perché supera confini e schemi letterari, spazia il cosmo facendo parlare l'uomo con Dio e Dio con l'uomo. È storia vera di un povero Cristo schiodato dalla croce e consegnata a lettori di ogni ceto e cultura, così da poterne leggere la vita, l'amore, il suo cielo e la sua carne nella nostra carne, incisa dalle ferite e piaghe che ancora arrossano il sudario di questa valle.

È un crocifisso finalmente liberato della croce e deposto in braccio alla sua gente, circondato e onorato dalla natura che danza e canta la speranza, per la fede, la preghiera e la contemplazione di un Cristo incarnato nel profondo dell'uomo, di tutti gli esseri, come le profonde radici dei faggi di Costa, nella roccia del Pertüs. È chiamato il Santo Crocifisso di Valsecca. La sua storia è la nostra storia; vera e fantastica. Vera nella sua tradizione di fede e devozione per la gente del paese, dei suoi emigranti, villeggianti e valdimagnini che lo onorano in modo speciale ogni lustro. Fantastica e curiosa per le sue origini e per questa lauda in suo onore, così ricca di personaggi come una processione che unisce cielo e storia, animali domestici e del bosco, fede e mestieri degli uomini.

Natura e sentimenti parlano in confidenza a questo Cristo Gesù, l'uomo dell'incontro, della condivisione con il fratello e la sorella, perché anche lui figlio di Maria, e padre e madre che ancora allatta figli amati. È più che l'ospite d'onore nella nostra valle; ne è il Signore, il custode e salvatore dai pericoli mortali del nostro tempo, come la peste della droga e di ogni altra violenza; lui è il nostro Santo Crocifisso.

Caratteristico questo Gesù Cristo dal cuore squarciato a triangolo come l'occhio di Dio, che si lascia scolpire anche dalla penna di un poeta e scrittore, fino a sdoppiarsi nelle nostre povere condizioni umane, proprio perché uomo; nelle nostre contraddizioni perché verità e nei nostri dolori perché soffre ancora. Nella nostra morte però è vivo per farci vivere con lui, e lui è di tutti, di ciascuno. In un modo diverso, c'è chi lo pensa, lo invoca, lo venera, lo racconta, lo scrive, lo canta, lo dipinge, lo scolpisce, lo forgia, lo plasma, lo porta sul petto, lo ama, lo fissa sui monti, sulle guglie, in fondo al mare; in casa, nelle stalle; lui è da per tutto e lo si adora, lo si bacia e accarezza.

Qualcuno è indifferente, lo bestemmia e l'ammazza ancora, ma lui rinasce sempre senza più morire. È il risorto ed è vivo nell'uomo, buono o cattivo che sia.

Grazie, poeta, per questa lauda che "si dispiega al ciel con altre penne" (T. Tasso)

Don Gianfranco Capoferri

La Lauda di Ermellino Mazzoleni fra domande e scenario di valle

Là, sul fondo della Valle, sta Valsecca: sembra sola, quasi dimenticata, cullata nell'oblio del dolce e severo paesaggio; le fa compagnia il fascino del borgo che gronda vertigini di bellezza spontanea fra monti e prati; attorno, il brulichio e l'arrampicarsi di villaggi sparsi; il suo occhieggiare è umile poesia e stile per chi condivide la gioia del vedere e dell'ammirare; il silenzio è il suo mondo preferito, mondo delicato, sensibile, di vapori di luce che si sciolgono attorno al Santo Crocifisso lì venerato con amore filiale: simulacro di bellezza e di confidente, secolare attesa, effigie che esalta la pietà e accoglie con misericordia, il Crocifisso di Valsecca è l'evocazione concreta, presente, incombente dell'amore di Dio, l'alfa e l'omega di una piccola ma unica Storia. Come Betlemme, Valsecca non si ritrova seconda ad altre località: su quel Cristo si è posata la Stella che continua a prefigurare l'accoglienza benigna.

Racchiusa nel quadro della Valle, ecco Cà Quadre di Sant'Omobono Imagna, magia di memorie incantate, luogo dove il poeta ritrova, in solitudine, la letizia segreta dell'ispirazione; da qui inizia il cammino di conoscenza e di rappresentazione, la Lauda a 'quel' Crocifisso amatissimo. Appunto, il Crocifisso e il poeta: l'uno guarda le miserie e abbraccia i doloranti, Dio sulla Croce della redenzione, offerta quotidiana alla preghiera dei devoti e alle aspettative di chi soffre; l'altro, pellegrino salmodiante tra i boschi e le pietre delle antiche case della Valle, fra sbalzi di luci e di colori che si rincorrono nel tripudio delle ore, osserva, canta, invoca e inneggia, con parole e immagini nella rappresentazione vocale della Lauda, un dialogo di affetti e di slanci.

Quel Santo Crocifisso è fonte germogliante dell'itinerario poetico: attorno si radunano i personaggi, coloro che lo portano nel cuore e quelli che gli sono indifferenti, si sfilacciano le situazioni e gli sguardi, gli attori si confessano e si coinvolgono, c'è chi partecipa con affetto di figlio, chi si affida al valore dei ricordi, altri rievocano, altri ancora favoleggiano, alcuni raccontano, qualche protagonista si commuove, taluno ricerca e ritrova le radici di un sentore remoto, la fede spontanea che si arrende al Mistero; fra coloro che sognano, si inframmezzano gli innamorati del tempo e della speranza, qualcuno capisce altri no, un cherubino - voce di un altro mondo - annuncia e invita, un tornitore interroga, una donna contempla, un boscaiolo strologa, una vecchia sussurra fra onde di sentimenti e sapori, un albero, i cui rami originano 'fra gli arcangeli' quanto le radici trovano ospitalità 'nell'inferno'. Questo è il palcoscenico della valle, dell'eremo di Valsecca inquieta ma credente: un passaggio inebriante dentro la realtà-irrealtà, un tocco di spiegazioni e di partecipazione, una sfida gioiosa fra il Dolore e la Speranza, fra lo Ieri e il Domani. Ecco la Lauda nel suo sprigionarsi - secondo i ritmi delle esperienze medievali, rivisitati nelle tipologie contemporanee - sullo scenario valligiano, uomini e donne che si confrontano davanti al Crocifisso che li interpella, personaggi di un'azione "... che dicono una Valle ampia tre mari, / pronta a salpare all'isola / prima, dove è eterna luce / e arde il mistero". In questo modo si avvia il prologo, che illumina il fronte del dibattito umano sul più grande Mistero di sempre, la Risurrezione di Dio fattosi uomo, inchiodato sulla croce ma risorto, come solo Dio può e sa fare. E ha fatto, contraddizione per la Storia, motivo di Fede perpetua. A passi cadenzati avanza così l'introduzione alla Lauda, che il poeta-autore Ermellino Mazzoleni - con l'eleganza di un cantore rinascimentale e la disponibilità interiore di un cristiano convinto e tuttavia incerto come un po' tutti i credenti - dapprima prepara, poi conduce nell'itinerario del faticoso conoscere e verificare all'interno della vita del borgo, quindi sviluppa sulla scena del celebre processo a Gerusalemme: gli interrogativi del villag-

gio duemila anni dopo incontrano le ambiguità - fra potere, voglia di vendetta e 'mani lavate' pilatescamente - dell'aula di giustizia di Roma duemila anni prima.

I personaggi - esempi di umana e dubbiosa esperienza - si muovono nel crepuscolo della Verità, fra luci ed ombre: da Gesù 'rovetto d'amore' a Pilato (che si difende: 'La mia non fu malvagità'), dal Cireneo (che 'senza conoscerti ti amai'), alla Vecchia che si intenerisce per 'lo sguardo' di Cristo 'uguale al nostro cielo', dal 'Faggio della Serada' che, albero pieno di rami e foglie, vorrebbe 'riparare' il suo Dio 'dal sole di fuoco', al 'cattivo ladrone' che accusa il Nazareno di 'aver fallito' preannunciandogli 'Tu non risorgerai, sarai / per sempre dimenticato', dal 'buon ladrone' ('Non lasciarmi nell'oscurità / della morte, togliami dal pozzo / del niente ...'), alla Maddalena ('Lava la mia anima, Gesù, / che scintilli come la stella').

E ancora: Giovanni ('...ascoltai / il battito del tuo cuore. Era / il palpito delle arterie di Dio'), Longino ('...Non sapevo di avere / trafitto il cuore di un Dio'), Veronica ('Sul mio scialle bianco di luna / lasciasti la folgore del pensiero, / il folle estro di Dio'), Maria ('So / che il mio Gesù risorgerà, lui / che è linfa d'elleano e / vento di questa Valle, risorgerà'), un Uomo (Non ho pensieri né più anima, / non so se esisto uomo'), ancora Gesù ('Sono la vita di ogni vita'), il Cherubino, già sulla scena nella prima parte della Lauda ('Mi è dolce questa Valle che ha / estro barbaro e odore crepuscolo / ispida d'agrifogli, tenera / come le sue donne alito di salvia'), ancora il Faggio della Serada ('...I tremila / venti della Serada vorticano / al cielo più alto che non ha / inizio, che non ha fine'), infine conclude Gesù ('Ospite e custode di questa Valle / che mi è stata nido d'usignolo / amo tutte le creature, le case / dai coppì di muschio, le erbe e le brezze. / Con voi respiro le vostre angosce- sono il vostro fratello di luce / sono mammella di madre, il padre / che vi protegge...').

Ermellino Mazzoleni è spettatore privilegiato, poeta, dunque anima lacerata: argomenta, approfondisce, provoca, incalza, stimola, disvela, socchiude accessi appena visibili, s'immerge nel

tessuto storico-spirituale, ondeggia fra gli afori della Valle e i chiarori illuminanti della scena antica, colloca personaggi e ragioni e manifesta emozioni e sofferenze, si stupisce alle trepidazioni della Valle ma esprime gioia di fronte alle 'bacche dell'agrifoglio', gioisce con le trame cromatiche e il vento maestoso del territorio vallivo, soprattutto trova nel Crocifisso - per Valsecca dono di sapore condiviso - le motivazioni per una poesia-lauda libera, fluente, armoniosa, contrappuntata di animazioni a sorpresa. La Lauda vive ad un tempo tensioni semplici ed esaltanti, che gli aggettivi - i nostri - riescono solo in parte a testimoniare nella commossa lucidità dell'impianto espressivo.

Mazzoleni - autore raffinato di altri saggi finalizzati alla scoperta dei Valori e di poesie ricche di afflato, impegnato a trasmettere sogni nell'economia debole delle domande su se stessi e sul futuro - percorre la via di una comunicazione immediata, senza effettismi. Pur nella complessità della materia - ribelle a chiacchiere - prende per mano lo spettatore inducendolo a riflettere e a recuperare, nell'omaggio al Santo Crocifisso, la luminosità non tanto di un simulacro che inonda e trascina lo spirito, piuttosto dell'Amore sconfinato di Dio che si è fatto nostro compagno di strada. Per salvarci dagli inganni di un'umanità arrogante e perdente, ma tanto bisognosa della mano misericordiosa del Crocifisso. E Valsecca, come Betlemme e Gerusalemme, si trasforma in terreno universale di Annuncio: la poesia si fa mediazione dell'anima.

Amanzio Possenti

All'Amico Poeta Ermellino Mazzoleni, valdimagnino doc, artista umile e purissimo, cantore, tramite il Santo Crocifisso di Valsecca, di una storia infinita di Amore, eterna quanto la divinità, bensì profondamente umanizzata nello slancio dell'abbraccio con la parola, l'immagine e il verso.

Treviglio, 8 gennaio 2010

Lauda al Cristo di Valsecca

L'amico don Gianfranco, parroco di Ponte Giurino, come altre volte nel passato, mi lanciò tempo fa l'idea di una lauda al Santo Crocifisso di Valsecca. D'istinto, rifiutai la proposta. Poi, mi trovai a scriverla in circa dieci giorni, un fatto rarissimo per me, che ho tempi di scrittura molto lenti. Un fatto unico. So che la facilità d'ispirazione può comportare la superficialità dello sviluppo compositivo e la banalità espressiva.

Scrissi perché sentii che dovevo scrivere. Insieme a schegge di storia sociale del luogo, interpretai la tradizione religiosa, la devozione, l'amore della gente di Valsecca per il Crocifisso miracoloso, che ora viene portato in solenne processione ogni cinque anni, mentre nel passato tutte le volte che accadevano calamità naturali e pestilenze.

Per tutto il tempo della composizione sentii la febbre di sbizzare i personaggi, di gettare appunti sul brogliaccio, sui taccuini e i fogli volanti. Non m'interessava nient'altro della vita reale se non questo tema. I personaggi s'impossessarono di me, dimoravano nelle arterie e nel cervello; alberi e uccelli e angeli mi respiravano dentro. Provavo, inoltre, una febbre reale che m'ispirava a esprimermi.

*Sono parole di stalla e luna
che narrano una provincia
di nuvole, d'angeli che giocano
con gli agnelli. È la storia di sempre,
dell'uomo che pascola il suo Dio.
Sono parole di neve e stella,
che dicono una Valle ampia tre mari,
pronta a salpare all'isola
prima, dove è eterna luce
e arde il mistero.*

Faggio della Serada

Mi chiamano Faggio della Serada,
il più antico della Valle, alto come
il cielo. Ho origine nelle radici
dell'inferno e i rami fra gli arcangeli.
Profumo di vento e ciclamini,
di salvia degli orti e di narcisi,
respiro le donne dei paesi
che hanno labbra di rugiada.
Tordi e passeri riposano
fra le frasche. Appena dopo l'alba
cantano la gloria a Dio, poi si fanno
nuvola che oscura il cielo, volano
al punto cardinale che nessuno sa.

Tornitore

Casa e chiesa tutta la vita, chiesa e casa.
Faccio il tornitore. Lavoro l'olmo
e il ciliegio dal legno dolce,
e la betulla. Piatti e le forchette
fioriscono dalle mie mani, ciotole
e le caraffe. Tutta la vita al tornio
dall'aurora al tramonto.
Sto a Carevi, la contrada d'amore
dove ho carezzato la sposa
e ho germogliato i figli sette.
La domenica sull'altare intono
i salmi. La so bene la storia
del Cristo del mio paese.

Vecchia

Abito all'ultima stalla sotto
la Passata, vedo da lassù
le contrade dai comignoli estrosi.
Di primo mattino quando il cielo è
un urlo azzurro la Valle è mia, gusto
il sapore di pane e fieno. Odoro
l'incenso che annuvola il mio Cristo
quando lo portano per le contrade,
rasente le siepi. Avviene al tempo
che matura la ciliegia selvatica
e nascono le agnelle, che io partorii
mia figlia al sole radioso.
Come faceva la mia gente,
canto l'antico salmo di David:
*Dio mio, Dio mio, volgiti a me,
Perché mi hai abbandonato?
Mi allontanano dalla salvezza
Le grida dei miei delitti.
Dio mio, io grido il giorno e non mi ascolti,
Grido la notte e non per mia follia.
Eppure tu abiti nel tempio, o gloria d'Israele.
In te sperarono i nostri padri,
Sperarono e li liberasti.*

Tornitore

Insieme ai fedeli anch'io canto:
*Hanno trafitto tutte le mie mani e i miei piedi,
Hanno contate tutte le mie ossa.
Poi mi han guardato e rimirato,*